CONCORSO A PREMI l'Unità sport

I vincitori del concorso n. 3

Al *Concorso n. 3 che poneva la domanda: « Che cosa farà il* Napoli: vincerà pareggerà o perderà? » e che si riferiva a domenica 28 ottobre hanno partecipato 8.987 lettori. Di essi 2.189 hanno risposto esattamente indicando la sconfitta del Napoli. La sorte ha favorito nell'ordine: 1) FRANCO CHERCHI (P. Tiburtino, 28 - Roma) che vince una fonovaligia; 2) ALDO RIGHINI (Via Landi, 34 - Piombino) che vince una radio transistor; 3) MICHELE DI FELICE (Via R. Malatesta, 33-F - Roma) che vince un macinacaffè-frullatore elettrico. I premi saranno inviati al domicilio dei vincitori. Ai 2,189 lettori che hanno risposto esattamente è stato assegnato un punto nella classifica generale per il sorteggio dei premi finali.

L'Unità Sport pubblica ogni lunedì un tagliando contenente una sola domanda; fra tutti coloro che risponderanno esattamente al quesito saranno sorteggiati ogni settimana i seguenti premi:

1 fonovaligia

1 radio a transistor

1 macinacaffè e frullatore elettrico

offerti dalla Organizzazione « Città di Prato » radio TV-elettrodomestici, con il concorso dell'Associazione Nazionale « Amici dell'Unità ».

Inoltre ai concorrenti sarà attribuito un punto, per ciascuna risposta settimanale esatta, nella CLASSIFICA GENERALE del concorso, che si concluderà con il campionato di serie A. Al termine i primi trenta in graduatoria riceveranno altrettanti ricchi premi, tra cui un televisore e una lavatrice elettrica.

Acquistate l'Unità Sport del lunedì, riempite il tagliando che qui accanto pubblichiamo, ritagliatelo, incollatelo su una cartolina postale e spditelo entro il sabato di ciascuna settimana. (In caso di contestazione farà fede il timbro postale).

CONCORSO A PREMI — l'Unità sport — N. 5

DOMANDA: Che cosa faranno gli azzurri a Vienna: vinceranno, pareggeranno o perderanno?

RISPOSTA: . . . . . .

NOME E COGNOME . . . . . .

INDIRIZZO . . . . . .

(Spedire a l'Unità via dei Taurini 19 - Roma)

La Juve di misura ha ragione dei partenopei

Ha deciso il solito Miranda: 1-0

l'eroe della domenica

Il goleador

Da quando si gioca il calcio, fossero i tempi della preistoria vercellese o siano quelli attuali del capello tatticistico spaccato in diciotto, alla lunga quello che conta è il goal. Non si vince ai punti in questo gioco: o knock out o niente, con la variante di magnifici pareggi pieni di knock downs, quei simpatici 3-3, quei rari 4-4, fino a quello storico 6-6 che deliziò una volta i milanesi in un derby.

I goals danno sapore e vita a una partita di calcio, che senza di loro è come un cibo senza sale.

Hamrin

Il goal eccita la gente e scaccia i cattivi pensieri. Il goal è virile, perentorio. Può avere una sua misteriosa e fragorosa bellezza. Certo, può anche essere casuale e miserello; ma perfino allora piace e riempie gli occhi.

Pareva, a sentire i critici più sottili, che fosse ormai tramontata per sempre, travolta come pareva e impigliata nella rete delle supertattiche difensive e delle sofisticazioni più strambe del gioco, la figura affascinante del « goleador », quasi sempre il giocatore più imprevedibile e discontinuo di tutta la squadra, una sorta di artista volubile pieno di capricci e di smanie come una diva, ma capace di straordinarie ispirazioni, di frenetici raptus. Ma ieri quei cavillatori sono stati smentiti dai fatti, alcuni clamorosi davvero: insomma, il « goleador » è risorto, si è riqualificata la sua funzione, e in particolare si sono messi a sparare a rete con successo quasi tutti gli nominigoals, come li si chiama, delle squadre grandi e di quelle più piccole.

A pensarci bene, un'avvisaglia già c'era stata, giovedì, con i tre goals di Manfredini (a parte il puntualissimo Pascutti). Ma ieri! Quattro goal di Hamrin, due di Orlando, il terribile Miranda, il giovane Bui, il nuovissimo Da Silva (tre goals tutti in una volta), il mulatto dell'Inter Jair, Brighenti, l'eterno Pascutti, perfino centravanti ancora sconosciuti o quasi come Pagliari e Volpi, Del Vecchio, Corso: insomma gli uomini-goals, come li chiamano, si sono svegliati quasi tutti. E John Charles, che uomo-goal sembrava non potesse più essere per via degli acciacchi e degli anni, ne ha fatto anche lui uno, inserendosi da quel campione che tuttora è con autorità e straordinaria precisione in una squadra che aveva vista e conosciuta finora solo come avversaria.

Meno male: vuol dire che ci divertiremo ancora, alla partita: alla faccia di tutti gli snobs e di tutti i matti alla Carnizlia che popolano il mondo colorito e spesso capzioso del caro e odiato sport-spettacolo della domenica.

Puck

Non basta un grande regista (Rosa) se non ci sono stoccatori

JUVENTUS: Anzolin, Castano I, Salvadore; Emoli, Leoncini, Sarti; Rossi, Del Sol, Miranda, Sivori, Stacchini.

NAPOLI: Cuman, Molino, Mistone; Gatti, Rivellino, Girardo; Ronzon, Fraschini, Fanello, Rosa, Tacchi.

ARBITRO: Roversi, di Bologna.

MARCATORE: Al 12' Miranda.

Dalla nostra redazione

TORINO, 4

Proprio Armando Miranda, uno dei dieci figli di un povero emigrante fuggito per la fame da San Giuseppe Vesuviano tanti anni fa ha messo in ginocchio un Napoli gagliardissimo, schioppettante come il Vesuvio quand'è in agitazione.

In Brasile questa sera grideranno al tradimento, ma Miranda è un professionista serio e anche oggi ha fatto il suo dovere di centravanti. Lo pagano per fare dei goal, e lui ogni domenica, da quando è ardivato, buca le porte avversarie.

Oggi, poi, ha cambiato addirittura il suo repertorio. Prima col « piede-dinamite », poi, contro il Torino, aveva segnato di fino, con una palla tagliata che Vieri ancora oggi maledice, e oggi con un colpo di testa da almeno dieci metri di distanza. Uno di quei colpi di testa alla Charles.

Troppa grazia Sant'Antonio.

La « vecchia signora » ha fatto centro (pieno) per la quarta volta consecutiva e non ha rubato la vittoria. Non ha giocato come a Vicenza (così hanno detto tutti quelli che hanno avuto la ventura di vederla a metà settimana) ma ha dimostrato di essere degna del primato che gli è caduto addosso.

Sulla sua strada la Juve ha trovato oggi un signor Napoli che sino all'ultimo minuto ha masticato chilometri di prato per strappare un pareggio, dimostrando — nel secondo tempo — di non essere da meno dei bianconeri.

Forse il Napoli ha giocato in modo un po' rinunciatario, ma forse non poteva fare altrimenti. Ha preferito non rischiare di più.

Il « duo » Pesaola-Monzeglio avevano sabato sera giurato che Tacchi non avrebbe giocato; invece dal sottopassaggio e sbucato anche l'ex granata e il modulo di gioco è saltato agli occhi sin dal calcio d'inizio. Ronzon, infatti, malgrado la sua maglia n. 7, si è piazzato alle costole di Leoncini facilitando così lo sganciamento di Fraschini che, marcando Del Sol, dava a Rosa lo spazio per muoversi a centro campo.

L'ex juventino è stato il migliore azzurro e non è sufficiente dire che sfogava tutta la sua rabbia contro la « vecchia signora » che l'altr'anno gli aveva imposto tanto crudele anticamera. Il marcamento a zona del modulo Amaral ha forse permesso a Rosa di trovare ampia possibilità di gioco e di respiro: ma il merito di Rosa è stato quello di averne approfittato intelligentemente.

Cuman, a parte l'errore che stiamo per descrivervi, ha offerto una ottima prestazione ed è un peccato che gli errori dei portieri siano le cose che più rimangono scritte nella mente.

Cominciamo pure dal goal. E' nato al 12', da un corner. Rossi, che ha sostituito senza infamia e senza lode Nicolè « stirato », batterà dalla bandierina di destra con una palla tesa, perfetta. Una zuccata di Miranda spostato a sinistra dello specchio della porta e Cuman rimanerà imbalsamato, come inchiodato sulla linea bianca. Mistone si gettava a tuffo tentando con le mani, con la testa, il salvataggio, ma la palla andava a posarsi inesorabilmente in fondo alla rete.

Per tutto il primo tempo è stato uno spettacolo d'artiglieria e solo per un caso e per merito della difesa avversaria la Juve non ha aumentato il bottino. Si sono provati tutti, da Del Sol con discese folli, a Sivori nuovamente pericoloso quasi come un tempo, a Stacchini, a Leoncini, a Sarti disimpegnato dalla sua ala avversaria fantasma. Cuman ha sempre detto di no e tutte queste sue parate lo hanno riabilitato davanti a un pubblico fatto metà di torinesi e metà no.

La ripresa ha visto un Napoli trascinato da un grande Rosa, ma la difesa bianconera aveva già tirato giù la saracinesca. Anzolin in tutta la gara ha fatto un paio di interventi sui piedi degli attaccanti partenopei e due parate difficilottine tra i pali. Tutto lì.

Al Napoli è mancato (anzi manca) l'uomo-goal, il Miranda di turno, e la sua tattica non poteva andare oltre il pareggio. Giocano bene ma non segnano.

In questo momento la Juventus è forte e ha in Del Sol il gioiello più prezioso. Oggi ha fatto tutto. Ha giostrato in difesa, a metà campo ha impostato le azioni più belle, sotto porta è arrivato come un falco, dopo aver seminato gli avversari come birilli. E Miranda continua a segnare.

Nello Paci

JUVENTUS - NAPOLI 1-0 — Miranda segna la rete della vittoria mentre Mistone tenta invano di fermare la palla sostituendosi al portiere ormai fuori causa (Telefoto)

Solido il Lanerossi a Ferrara

La Spal cede nel finale ma non molla il pareggio

SPAL: Bruschini, Gori, Borzao; Muccini, Cervato, Riva; Dell'Omodarme, Massei, Bui, Michelli, Novelli.

L. VICENZA: Luison, Zoppelletto, Savoini; De Marchi, Panzanato, Stenti; Humberto, Menti, Campana, Puia, Vastola.

ARBITRO: Genel di Trieste.

MARCATORI: Bui all'8' e Puia al 17' del primo tempo.

NOTE: Spettatori sedicimila, cielo coperto, campo in buone condizioni. Lievi infortuni a Panzanato e Luison.

FERRARA, 4

Mazza può portare un cero alla fortuna se la « sua » Spal (la Spal prima in classifica anche se in coabitazione con la Juve e il Bologna), non ha perso tutte le penne nella partita contro la super-robusta Lanerossi Vicenza, scesa in campo con un Puja superlativo e degno della nazionale, un Menti infaticabile e due mediani di tutto rispetto. L'incontro si è infatti nettamente diviso in due fasi: nella prima, i biancoazzurri hanno dominato: nella seconda, sono crollati di fronte alla prestanza fisica dei biancorossi e hanno corso brutti rischi fino al fischio finale dell'arbitro. Anzi, da cane sono andate le cose nella ripresa, la divisione dei punti è da considerare un risultato più che apprezzabile per i padroni di casa.

Nella Spal, si sono messi in vetrina Novelli, Cervato, Gori e Bruschini. Nel Vicenza, hanno primeggiato le due mezzeali (una partita, la loro, spumeggiante e insieme massacrante, per la grandissima mole di lavoro svolto, in ogni settore del campo), Stenti e De Marchi. Entrambe le squadre, inoltre, hanno mostrato un gioco ben imperniato, robusto in difesa e filtrante all'attacco: per l'undici di Mazza almeno fin quando il fiato ha retto.

Nel complesso, dunque, vicentini e spallini hanno ricevuto un giusto premio col punto guadagnato sul terreno di gioco. La Spal, è vero, può rimpiangere una rete annullata dall'arbitro per un discutibile fuori gioco di Massei. Ma il Vicenza, per contro, ha visto sfumare la vittoria a cinque minuti dalla fine, per una prodigiosa parata del portiere Bruschini.

L'incontro è stato piuttosto duro e combattuto. Le reti sono state segnate entrambe nel primo tempo. All'8', Bui ha raccolto un lungo e preciso traversone di Massei dalla sinistra e, di testa, ha infilato a fil di traversa. Otto minuti dopo, è venuto il pareggio. Campana è scattato sulla destra e ha centrato: Puja ha insaccato con una girata al volo, da quattro metri.

Nella ripresa, la Spal crolla: ma riesce egualmente a condurre in porto il sudato pareggio.

Contro il Torino

L'Atalanta delude: 0-0

ATALANTA: Cometti, Rota, Roncelli; F. Nielsen, Gardoni, Colombo; Olivieri, Christensen, Da Costa, Mereghetti, Domenghini.

TORINO: Vieri, Scesa, Buzzacchera; Poletti, Lancioni, Teneggi; Cardillo, Ferrini, Hitchens, Locatelli, Crippa.

ARBITRO: Di Tonno di Lecce.

NOTE: sugli spalti, diciottomila spettatori. Angoli 9-4 per il Torino.

BERGAMO, 4

Non c'è niente da fare: campo e pubblico amici paiono stregati per l'Atalanta!

Il curriculum è eloquente: in cinque partite in casa, i nerazzurri non sono andati più in là di quattro pareggi e una sconfitta. E anche oggi, contro il Torino, la regola dolorosa si è confermata. L'incontro si è chiuso sul risultato bianco: sul terreno non s'è visto nemmeno il bel gioco.

Non ci sono attenuanti. Giovedì scorso, contro il Mantova, la pattuglia del vecchio Roncelli aveva potuto scorrazzare un sacco di scuse dalla sua: l'arbitraggio sfavorevole e una sfortuna di quelle che ti fanno venir la voglia di buttarti a fiume. Questo pomeriggio, invece, niente lai da innalzare al cielo: la squadra non meritava di vincere: punto e basta.

L'Atalanta è scesa in campo col dente avvelenato. Gardoni e Colombo hanno preso a giganteggiare come al solito in area: e a mezzo campo c'era il Nielsen a dettar legge. Ma, all'attacco, un disastro. Christensen e Mereghetti hanno tentato invano di ricucire trame strappate: Da Costa, Domenghini e Olivieri avevano le polveri bagnate.

Dall'altra parte, un Torino spigoloso, anche se privo del suo « pezzo » più bello: lo spagnolo. Però La difesa non ha dato confidenze, la mediana ha retto, l'attacco ha tentato tutte le occasioni buone. Locatelli e un furbacchione e sotto rete trova sempre la zampata buona. Hitchens è stato l'inesauribile centrattacco di sempre: ha concluso poco, pur nel suo gran correre da un lato all'altro del terreno, ma ha bioccato da primo minuto all'ultimo due avversari, dandoci per di più un mucchio di gatte da pelare.

Dal fischio d'inizio, l'Atalanta si è riversata in area granata. Batti e ribatti, pareva che il goal ci dovesse scappare da un istante all'altro. Ma in prima linea c'erano giovanotti dall'appetito insaziabile e le reti immaginate sono state un pugno. Olivieri era un cavallino zoppo per un infortunio, arrancava invece di correre sul campo. Domenghini, invece, era in giornata-no e Scesa spadroneggiava.

In difesa, per di più, altri dolori. Rota e lo stesso Roncelli, nonostante il gran cuore, non riuscivano a frenare le veloci puntate avversarie. E' stato così che, nonostante il gran premere, i nerazzurri hanno corso più di un brutto rischio nelle azioni di contropiede del Torino, orchestrate da Ferrini e portate avanti dall'esperto Crippa e dal velocissimo Cardillo.

Dunque, è finita senza vinti nè vincitori. E la prima vittoria casalinga dell'Atalanta ha subito un nuovo rinvio.

A quando?

continuazioni

Roma

apertura ci si chiede pertanto se riusciranno a figurare altrettanto bene e se potranno giovarsi altrettanto proficuamente del contropiede anche quando non avranno la fortuna di passare in vantaggio subito, anche quando dovranno cozzare a lungo contro squadre tutte arroccate in difesa. Come si svilupperà allora la manovra offensiva della Roma? Riuscirà ugualmente a far breccia nelle difese avversarie?

L'altro motivo di perplessità sul conto della Roma è poi legato non tanto al goal di Pascutti (al 31' della ripresa) quanto agli sbandamenti successivi accusati dalla difesa giallorossa quando i romanisti più che ad una effettiva rimonta della squadra bolognese hanno ceduto ad un panico veramente ingiustificato (magari qualcuno come Fontana aveva *ceduto anche alla stanchezza*), sì che Pascutti ha potuto rendersi ancora pericoloso, chiamando Cudicini a due o tre difficili parate.

Il risultato non è cambiato e non poteva cambiare d'accordo: ma sarà bene che questi motivi di perplessità non vengano dimenticati, anzi sarà opportuno che siano esaminati con cura per studiare il modo migliore di eliminarli, rinfrancando i difensori e studiando una manovra offensiva più massiccia (magari con un maggiore apporto di Charles), per le fasi iniziali del gioco, quando cioè non si può sviluppare subito la tattica del contropiede. Insomma ci attendiamo di più e di meglio dalla Roma e da Foni e senza voler apparire perciò esigenti perchè le possibilità in effetti ci sono per vedere una grandissima Roma, persino la Roma da scudetto che sognamo da tanti anni.

Lazio

modori, li hanno costretti ad andare a prendere il treno ad una vicina stazione.

L'incontro d'altronde scottava già alla vigilia per vari motivi: anzitutto Todeschini, l'allenatore silurato lo scorso campionato dalla Lazio, anelava ad una rivincita. Poi, è noto, i giocatori cosentini si trasformano sul loro campo (che tutti chiamano « campo dei lupi ») in gladiatori duri e rocciosi: in nove anni solo due squadre sono riuscite ad espugnarlo.

Il risultato, comunque, si può definire giusto. Perchè se i bianco-azzurri sono passati in vantaggio con un goal che Bernasconi ha realizzato in posizione di fuori-gioco, è pur vero che essi si sono visti annullare dall'incerto arbitro Bernardis una rete, regolare, di Rozzoni. Perchè se la Lazio ha dovuto fare a meno, dal settimo minuto di gioco, di Pagni, vittima di una distorsione ai legamenti del ginocchio sinistro, anche il Cosenza ha giocato tutta la ripresa e alcuni minuti del primo tempo senza Bacci, con una gamba offesa da uno stiramento.

Ed infine la traversa colpita da Lenzi sul finire è stata bilanciata da una facilissima palla-goal, che Morrone ha sciupato nel primo tempo, quando i bianco-azzurri già conducevano per uno a zero ed una nuova segnatura avrebbe forse voluto dire la fine di ogni speranza per i calabresi.

La partita è stata dunque equilibrata. E se la Lazio non è riuscita a mettere a profitto la sua superiorità tecnica tuttavia il Cosenza non è riuscito a fare gran che contro una difesa organizzata e duttile come è apparsa oggi quella della Lazio.

E' sul piano tattico che Todeschini ha vinto la sua partita: tenendo Fontana libero in difesa e arretrando l'ala Rumignani sulla linea dei mediani, ha tenuto Ippolito libero di impegnare a dominare il centro campo. Dal lato opposto, con Landon, su Bacci e Pagni su Lenzi, la Lazio si è venuta a trovare con Seghedon libero, Governato in appoggio e Garbuglia libero da impegni di marcatura per intervenire del suo avversario diretto Rumignani.

Ma per gli ordini impartiti da Lorenzo il neo bianco-azzurro Garbuglia non poteva lanciarsi in avanti in appoggio all'attacco, cosicchè mentre nel Cosenza Ippolito faceva il bello e il cattivo tempo, la Lazio giocava praticamente con un uomo in meno, Garbuglia relegato in un compito di copertura assolutamente non necessario.

Solo al 25' della ripresa, quando Lorenzo si è deciso ad ordinare a Garbuglia il compito di marcare il più pericoloso dei avversari, Marmiroli, sganciando Governato dalla difesa, la Lazio ha preso a manovrare fiumdamente triangolando a centro campo e offrendo a Rozzoni e Morrone ottimi pallon. Ma troppo tardi, ormai, per dare diversa impronta alla partita.

Vi dicemo ora delle reti, e delle principali azioni. Al 13' per una cattiva intesa della difesa, Morrone si impossessava del pallone e visto Bernasconi attardato in area rossoblu, scavalcava con un pallonetto due giocatori cosentini. Bernasconi era pronto all'azione e mentre tutta la difesa locale era incerta in attesa del fischio del fuori-gioco, l'ala laziale centrava il portiere Ravera in uscita.

Al 37', azione Ippolito-Dalla Pietra: palla a Marmiroli che scendeva sulla sinistra ostacolato da Seghedon. Scartato il centro mediano, Marmiroli faceva partire un tiro a mezza altezza che attraversava tutta la luce della porta e andava a finire in bocca all'accorrente Bacci che, al volo, fulminava in rete. Gol bellissimo per esecuzione e potenza di tiro.

Precedentemente c'era stato l'episodio del goal fallito da Morrone e al 40' un cross in area di Baston aveva costretto Ceri a uscire di pugno su Lenzi.

Nella ripresa, al 2' il goal annullato di Rozzoni. Un calcio di punizione tirato da Longoni, dal vertice sinistro dell'area cosentina è stato ripreso di testa da Rozzoni che ha insaccato. L'arbitro ha però annullato il goal avendo visto un fallo di Rozzoni sul portiere Millea.

I pareri negli spogliatoi erano, naturalmente discordanti: Rozzoni ha detto poi di non avere compiuto nessun fallo, i cosentini invece, hanno giurato che il centroavanti laziale si è appoggiato non solo a Millea ma ha danneggiato persino il portiere Ravera. Poi, eccetto l'occasione perduta da Lenzi al 43', non c'è altro di rilievo.

Dei singoli, tutti bravi sul piano agonistico. Garbuglia si è inserito ottimamente nella difesa laziale. Rozzoni si è visto poco, in una partita impostata tutta sulla difesa, ma quel poco che ha fatto lo ha fatto bene.

Un « ottimo » va anche a Landoni, Governato, Bernasconi, Seghedoni e Zanetti.

Commento

struttiva di Hellenio Herrera, il super-mago dell'Inter.

Luis Carniglia ha ora ceduto il timone al dottor Foni, un cavallo di ritorno per la Roma, invece H.H. continua a fare danni. In tre stagioni, difatti, Herrera non è riuscito a dare un gioco decente all'Inter, in più ha demolito, uno dopo l'altro, Angelillo e Firmani, Zaglio, Corso, Hitchens: ora il bombardamento sta sfasciando il fragile morale di Maschio. Il signor Moratti, insistendo nei suoi errori, diventa un responsabile di rilievo nella marcia di quel gambero che si chiama Inter.

Con le convocazioni per la « squadra nazionale » da inviare a Vienna, è saltata puntualmente a galla la polemica sugli oriundi. Si tratta di una vecchia e ormai barbosa storia. La parola « oriundo » è un termine

FABBRI

senza senso per quanto riguarda il calcio italiano, anzi rappresenta solo una barriera discriminatoria. Vero è che nel paese nostro le parole « razzismo », « discriminazione », « nazionalismo », hanno una lunga e non gloriosa storia, ma ora si sta diventando puerili e sciocchi. Ci sono delle regole della FIFA che riguardano gli « oriundi » di ogni altro angolo del mondo, ebbene quando si rispettano rigidamente tali regole, tutto diventa semplice, chiaro, regolare. Gli oriundi che giocano in Italia fanno completamente parte della nostra comunità: pagano le tasse, alcuni fanno il soldato come Da Costa e Cacciavillani, come Manfredini (parzialmente, per la verità), Natteri, come Siciliano e Morrone: tutti, poi, disimparano a giocare. Difatti i forestieri che capitano nelle squadre nostre dimenticano, per forza, il « vero football » come scuola calcistica.

Per quanto riguarda la « nazionale », gli oriundi in regola con la FIFA e con la linea del sangue hanno il diritto di indossare la prestigiosa maglia « azzurra » come qualsiasi altro italiano, si capisce quando la loro forma e le loro capacità li rendono utili alla « squadra ». Quindi mi sembra buffo parlare di « nazionale » con italiani al « cento per cento » e di « nazionale » contaminata dagli oriundi che sarebbero italiani addirittura « con la coda ». Ciò risulta offensivo, diventa ingiusto. Tutti gli italiani sono italiani al cento per cento anche se nati lontani dalla penisola oppure dalle isole. Calcisticamente Adolfo Baloncieri si fece in Argentina, a Rosario, eppure indossò 47 volte la maglia azzurra; inoltre Attila Sallustro, il miglior campione del vecchio Napoli, non è forse nato nel lontano Paraguay?

Attila Sallustro ha giocato nella « nazionale » sotto Vittorio Pozzo assieme a Combi, Calligaris, Rosetta, Costantino, eccetera. Le formazioni della squadra « azzurra » sono zeppe di « oriundi »: da Luisito Monti a Cesarini, da Orsi a Guaita, da Rinaldo Martino a Montuori, sino a Omar Sivori e Sormani. Coloro che ritengono Giulio Libonatti — che debuttò nella « nazionale » a Praga nel 1926 — il primo oriundo della storia, cadono in un errore. Basta tornare al 1921 quando, in Ginevra, Giovanni Moscardini, della Lucchese, marcò il goal degli « azzurri » agli elvetici. Moscardini era giunto da poco dalla Scozia dove vive ancora.

E più indietro nel tempo altri « nazionali », uno di essi risulta Attilio Fresia del Modena, impararono il gioco fuori dall'Italia. Se il nostro C.U. Fabbri si lascerà incantare dai « consigli interessati » dei suoi colleghi, Verriest (Francia), Karl Rappan (Svizzera), Sepp Herberger (Germania Ovest), a proposito degli « oriundi », significa che gli italiani sono dei minchioni e non conoscono il passato e neppure il presente del football internazionale dell'Europa e del Sud America.

* * *

Dal calcio al pugilato il passo è breve. Stanotte, nel nuovo « Palais des Sports » di Parigi, si batterà per la prima volta Luis Carmona Folledo opposto al corso Armand Vanucci, ritenuto uno dei più saldi pesi « medi » di Francia. Quando non lavora nelle corde, Vanucci lo si può trovare nel museo del Louvre dove fa il guardiano: come pugile è un lungo riflessivo, dotato di un pesante pugno: destro o sinistro che sia. A sua volta Folledo viene considerato il nuovo « Ignacio Ara ». Vale a dire un promettente talento del ring. Piuttosto alto di statura (circa m. 1,80), asciutto di muscoli, agile sulle gambe magre, molto rapido nei gesti, Luis Folledo fa vagamente pensare a Yves Montand oppure, se lo preferite, a Luis-Miguel Dominguin, il torero. Il ragazzo di Madrid intende, difatti, diventare un torero appena uscirà dal ring. Non trova ingaggi come pugile, giacchè in Spagna — un paese con pochissimi ricconi e moltissimi poveri — un boxeur rischia la fame. All'estero, Folledo viene ingaggiato raramente. Lo ritengono troppo in gamba. Solo il gallese Brian Curvis, un « southpaw », riuscì a Londra a superare Luis con l'aiuto della giuria. Folledo si è offerto al dottor Strumolo della SIS per 600 mila lire, ma l'impresario non sa chi opporgli sapendo che lo spagnolo può ribaltare tutti, da Garbelli a Visintin, da Benvenuti a Fiori, da Truppi a Mazzinghi « junior ». Dopo lunghe esitazioni, Gilbert Benaim, « patron » della « boxe » francese, lo ha chiamato a Parigi: però invece di opporgli il prediletto Annex ha preferito rischiare la reputazione di Armand Vanucci ormai stazionato e con poche speranze per il domani. Dopo un footing nel bosco di Vincennes, Luis Folledo si è imbattuto nel virtuoso della canzone Jean Ferrat. Stasera Jean assisterà al combattimento di Luis: intende scoprire la « boxe » per dedicarle musica e parole. Intanto ha scoperto che Folledo, figlio di operaio e operaio lui stesso, già entrato nel venticinquesimo anno di età, ha mostrato un genuino imbarazzo prima di rispondere a questa domanda: « ...Luis, conoscete Federico Garcia Lorca? ».

Luis Folledo, dopo aver cercato a lungo un volto oppure dei pugni nella sua memoria, si è limitato a dire: « ...Non lo conosco, non l'ho mai incontrato... ».

Allora Jean Ferrat ritenne giusto raccontare all'ignaro giovane chi è stato Federico Garcia Lorca, assassinato all'età di 38 anni, un anno prima della nascita di Luis. Il giovane spagnolo Luis Carmona Folledo, cresciuto nelle tenebre del franchismo, non può conoscere la luce, quindi la verità. E' già accaduto nel passato a milioni di giovani italiani.

Salutandosi, il pugile e lo « chansonnier » si strinsero lungamente le mani. Luis lasciò Jean Ferrat con uno strano sorriso sulle labbra sottili, non ancora ombreggiate dai baffi neri della sua gente. Forse alcune parole, ascoltate per la prima volta, gli risuonavano dentro come una sveglia guerriera che scuote e fa pensare. Un giorno anche il generale Franco sarà spazzato via come il caporale Hitler, come il caporal maggiore Mussolini, come il sergente (e poi colonnello) Batista, come tanti altri tiranni. Federico Garcia Lorca, voce e coscienza dei giovani ignari spagnoli come il pugile Luis Carmona Folledo, potrà finalmente riposare in pace.